

## L'ONU E IL PANTANO LIBICO



■ Il diplomatico spagnolo Bernardino León ha rassegnato in ottobre le dimissioni da sottosegretario generale dell'ONU perché travolto da un grave scandalo venuto a galla grazie allo scoop del quotidiano

inglese «The Guardian» (<http://www.theguardian.com/world/2015/nov/04/un-libya-envoy-accepts-1000-a-day-job-from-backer-of-one-side-in-civil-war>). Era stato nominato il 1 settembre del 2014 quale inviato del segretario generale delle Nazioni Unite per la Libia. Puntavano talmente su di lui che pensavano pochi giorni dopo l'investitura di metterlo anche a capo della missione di supporto dell'ONU in Libia (UNSMIL-United Nations Support Mission in Libya). L'ex alto funzionario spagnolo ed ex segretario generale del Partito socialista di Malaga nel corso del suo mandato ONU si è distinto per gli incontri tra le varie fazioni che si contendono la Libia dopo la caduta e la morte del dittatore Gheddafi e gli annunci di un accordo tra le parti in conflitto. Il fascino dell'oratoria spagnola tuttavia non è mai riuscito a far sì che ci fosse attinenza tra le declamazioni e la realtà dei fatti. Infatti, non c'è stato alcun accordo e le discussioni che si sono trascinate per molto tempo non si sono mai trasformate in un'intesa. A boicottare l'operazione come sempre le ali estreme degli schieramenti in campo, ma anche colui che era responsabile per l'ONU della pacificazione della Libia. Le email pubblicate dal «Guardian» mostrano che León trattava già agli inizi del giugno 2015 con gli Emirati il suo futuro professionale. Oggi, infatti, con uno stipendio di 50 mila dollari al mese lavora

come direttore generale dell'Accademia di formazione diplomatica degli Emirati, un Paese che non solo è dentro mani e piedi negli affari della Libia, ma che appoggia dichiaratamente uno dei due governi in conflitto, quello di Tobruk, tanto che gli UAE hanno più volte bombardato le posizioni militari del Governo di Tripoli. Il 31 dicembre 2014, quindi dopo soli 3 mesi di mandato ONU, León scriveva dal suo account personale al ministro degli esteri dell'Emirato Abdullah bin Zayed: «Non intendo lavorare ad un piano politico che includa tutti», aggiungendo di avere una strategia «per delegittimare completamente il General National Congress» che è lo scassato Parlamento di Tripoli. Preso con le mani nella marmellata, lo spagnolo ha prima smentito la ricostruzione del giornale inglese, per fare poi una serie di ammissioni parziali coprendosi di ulteriore discredito quando il giornale ha dimostrato che a León l'incarico era stato offerto a giugno e da lì erano seguite le sue richieste di aumento. Raccontare la desolante vicenda serve pure ad interrogarsi sull'effettiva utilità di un'organizzazione divenuta un carrozzone come l'ONU oppure a domandarsi se questo sia un caso isolato o se ci siano altri funzionari che si sono venduti a caro prezzo ai petrodollari. Bernardino León non sarà certo né il primo né l'ultimo che cambierà casacca seppur ben retribuito in poche ore. Nel 2005 - pochi lo ricordano - il cancelliere tedesco amante degli abiti di Caraceni e dei sigari Havana, Gerhard Schröder, dopo essere stato battuto alle elezioni da Angela Merkel, divenne presidente del Consiglio di sorveglianza della Nordeuropäische Gas Pipeline Gesellschaft creata dalla russa Gazprom con altre imprese tedesche per la costruzione del famoso gasdotto Nord Stream. Ora si potrebbe ob-

biettare che sono le regole del mercato, oppure che sono coincidenze o che tutto sommato «aveva terminato il suo mandato, ma sono più propenso a credere allo statista inglese Winston Churchill quando disse che «una bugia fa in tempo a compiere mezzo giro del mondo prima che la verità riesca a mettersi i pantaloni». E in Libia che accade? Continuano a scannarsi per le strade come prevedibile. Gli abitanti di Sirte, città strategica dove comandano gli islamisti, nei primi giorni di dicembre tutti gli abitanti sono stati chiamati a partecipare ad un «grande evento «ovvero la celebrazione della festa di laurea» di 85 bambini formati per essere in grado di portare attacchi suicidi, sparatorie, lancio di bombe o utilizzo di mine anti-uomo. Tutto raccontato dal quotidiano online «Libya Herald», che mostra le foto pubblicate sui social network dai miliziani salafiti che ritraggono bimbi in uniforme mentre marciano per le strade come veri soldati. Il comunicato dello Stato islamico li definisce i «cuccioli del Califfato». Uno spettacolo turpe nel quale i bambini sono trasformati in macchine di morte imbevuti della visione oscurantista dell'Islam salafita. In questo pantano si muoverà il nuovo delegato dell'ONU Martin Kobler, già rappresentante in Congo, che in Libia non ci è mai stato prima. Gli italiani, gli unici a capire qualcosa del Paese, non sono stati interpellati ed è stato un grave errore. È fatto noto che chiunque voglia muoversi in Libia, Lega Araba compresa, si rechi a Roma in alcuni uffici riservati. Lo sanno tutti, tranne l'ONU. Chissà cosa ne pensa Bernardino León mentre si gode una ghiacciata flute di campagne sulla veranda della sua nuova casa di Abu Dhabi dopo una sfianante giornata di lavoro.

\* presidente dell'Associazione amici delle polizie svizzere